

## Cremona e Mantova in campo per l'innovazione agricola

NELLE DUE PROVINCE LOMBARDE È IN CORSO UNA SPERIMENTAZIONE EUROPEA PER LA RIDUZIONE DELL'AMMONIACA IN ATMOSFERA DURANTE IL PROCESSO DI FERTILIZZAZIONE AGRICOLA. PER L'ITALIA LO STUDIO È PORTATO AVANTI DALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO E DALLE CREMONESI ACQUAFERT AGRI, AGRITER E ARAL.

L'agricoltura produce il 20% dei gas sotto accusa per i cambiamenti climatici e il 94% delle emissioni di ammoniaca in Europa. L'ammoniaca (NH<sub>3</sub>) incide sul particolato atmosferico e ha un ruolo determinante nell'acidificazione e nell'eutrofizzazione degli ecosistemi. Trasportata dall'aria, ricade al suolo anche a notevoli distanze e, proprio per questo, rappresenta un problema globale, non legato ad un singolo Paese.

Nel 2015, per la prima volta in 25 anni, il suo quantitativo nell'ambiente è addirittura aumentato, nonostante tutti gli altri inquinanti volatili siano drasticamente calati.

Una delle fonti di emissione di NH<sub>3</sub> in agricoltura è sicuramente la distribuzione dei reflui zootecnici sui terreni agricoli. Per questo è da incentivare l'utilizzo virtuoso di tecniche di spandimento, così come è da incrementare la fertilizzazione organica – non chimica - sui nostri terreni. L'utilizzazione agronomica dei reflui chiuderebbe il ciclo dell'azoto in modo naturale. La riduzione delle emissioni agricole di ammoniaca nei campi è quindi possibile qualora si monitorino e si utilizzino strumenti e sistemi virtuosi, tutti già disponibili ma poco conosciuti o utilizzati.

Per dimostrarlo e sensibilizzare gli addetti ai lavori sulla questione, l'Unione Europea ha dunque dato vita al progetto LIFE ARIMEDA che coinvolge nella sperimentazione Italia e Spagna. Tre soggetti italiani insieme all'Università degli Studi di Milano lavoreranno in parallelo ad altrettante aziende omologhe spagnole sotto la supervisione di CITA, il Centro di ricerca e tecnologia alimentare di Aragona con sede a Saragozza.

Le province di Cremona e Mantova hanno un ruolo centrale nello sviluppo del progetto: per prima cosa tre dei quattro partner italiani coinvolti hanno sede nel cremonese. Parliamo di ACQUAFERT, di Cicognolo, e dello studio Agriter e dell'ARAL, entrambe di Crema. In secondo luogo, le aziende agricole dove si stanno testando sul campo i prototipi sono di Rivarolo Mantovano (Az. Agricola Agriferr) e di Pieve d'Olmi (Horti Padani).

"Siamo ancora all'inizio e i dati disponibili sono troppo scarsi per anticipare dei risultati" ha spiegato la Dott.ssa Viviana Guido che con il Prof. Giorgio Provolo dell'Università degli Studi



di Milano si occupa dell'analisi e dell'interpretazione dei dati. "Tuttavia, ci sono alte aspettative. I primi dati attendibili si potranno avere solo in autunno".

ACQUAFERT ha realizzato nelle proprie officine meccaniche le macchine prototipo utilizzate nella sperimentazione. L'esperienza decennale nella gestione dei reflui e nella realizzazione di impianti di irrigazione e fertirrigazione, le ha permesso di progettare sistemi di filtrazione tali da trasformare il digestato proveniente da biogas e allevamenti in fertilizzante organico da distribuire attraverso l'irrigazione a goccia o con pivot. Si tratta di soluzioni che trasformano i reflui in risorse per gli agricoltori, con notevole risparmio nella concimazione degli appezzamenti. Inoltre, cosa non secondaria per chi vive in campagna, dovrebbero ridurre l'odore acre legato alla concimazione. In che misura sarà la ricerca a dirlo.

Lo scorso 5 luglio i rappresentanti di tutte le realtà coinvolte si sono incontrati per la prima volta in Italia per testare sul campo i prototipi di ACQUAFERT Agri. Il prossimo appuntamento sarà in autunno inoltrato, con i primi risultati dei test, a Saragozza.